

# OMELIA NELLA S. MESSA PER LA DEDICAZIONE DELL'ALTARE

---

sabato 15 novembre 2014, ore 10.30, Chiesa di San Francesco

1. Ci siamo accostati al Signore con canti di gioia per acclamare a Cristo, “roccia della nostra salvezza” (cf salmo 94)! Lui è il sacerdote ineguagliabile e insuperabile, perché è sommo ed eterno. È l’immacolata vittima di pace, immolata una volta per tutte sull’altare della Croce. Anzi l’altare, che nessuno può infrangere, è proprio Lui. Lo attestano simbolicamente la solidità e bellezza dell’altare marmoreo, che stiamo per consacrare, con quella ferita a segno di croce che ci riporta al Cuore del Salvatore, dal quale sgorga inesauribile la misericordia. Questa è la grazia che ci è data! Ci prostriamo, pertanto, davanti al Santo Altare per accoglierla. Si ponga in ginocchio lo spirito penitente e grato, come insegnano le antiche liturgie orientali, quando prescrivono ai ministri di aggrapparsi all’altare visibile in lacrime consegnandosi pentiti a quello invisibile, che è anche vittima e sacerdote.

2. All’altare ci conduce la parola proclamata dall’ambone. È Cristo a parlare nella liturgia divina e a convincere “i suoi” alla conversione e al dono di sé, sempre più deciso e generoso. Dalla sede, il ministro, che è partecipe dell’unzione profetica, sacerdotale e regale, celebra nella persona di Cristo per la gloria di Dio e per il “popolo del suo pascolo”. E’ Gesù a presiedere nella nuova ed eterna alleanza l’incontro tra il cielo e la terra, tra noi e Dio Padre, nello Spirito dell’Amore!

3. L’altare è pronto, cari fratelli e sorelle! Cristo Gesù è disposto quale olocausto e sacrificio di comunione (cfr Gs 8,30-35). Le parole sante sono state proclamate davanti a tutta l’assemblea e invocata la benedizione. Siamo pronti noi? A consegnare in piena docilità allo Spirito di Cristo le gioie e i dolori, sicuri che in Lui soltanto troviamo certezza e sicurezza. Siamo pronti a cercare in Lui la vera vita? A decifrare in Lui il nostro morire, perché in Lui trovi riscatto? Siamo pronti a supplicare - sempre e umilmente - la misericordia divina per entrare in quell’amore che spalanca le porte del regno? E poiché la misericordia divina è Cristo stesso ed egli ha una madre, Maria, che ci è stata donata dalla croce, siamo pronti ad affidarci come figli nelle personali debolezze e nelle tempeste della storia, le più cupe, invocandola come Madre?

4. Sì, vogliamo essere pronti! E perché non siano solo parole le nostre, esprimiamo davanti al Signore la disponibilità – che Lui potrà rendere piena

– e la volontà – che Lui stesso confermerà – di accogliere l’ammonimento del vangelo a ricordarci dei nostri fratelli (Mt 5,23s). Si fermi davanti all’altare il dono in attesa della riconciliazione. Solo dopo si compia l’offerta e divenga perfetta per l’*Amen* che Cristo proferirà unendoci a Sé. Ecco il miracolo della provvidenza e della misericordia divina: la riconciliazione con Cristo ci dà la forza di perdonare i fratelli. Non c’è altra via per accedere alla divina bontà se non quella della concomitante riconciliazione fraterna, almeno sinceramente desiderata. E’ quanto ci ricordano i Barnabiti, che hanno scelto la festa della Madonna della Divina Provvidenza per la dedicazione dell’altare. Così hanno dato al vescovo l’occasione di sottolineare alla comunità diocesana che “la liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore” (SC 10). Solo così essi saranno introdotti e come infiammati “nella pressante carità di Cristo” (ibid.).

5. Ai Barnabiti va la gratitudine più sentita per la plurisecolare opera educativa, ma anche l’esortazione del vescovo a radicare saldamente la vita religiosa e il servizio educativo nei santi misteri, che si celebrano sull’altare del Signore, come nella sua Parola Santa e nella fedele adesione ai pastori della chiesa. Continuino ad attingere ispirazione dall’ardente amore eucaristico del loro fondatore, sant’Antonio Maria Zaccaria, che li ha voluti discepoli di San Paolo, perché si lasciassero “afferrare da Cristo” per essere convincenti nella missione tra i giovani. Ne trarrà beneficio l’apprezzato servizio pastorale che essi offrono in questa bella chiesa inserita nel respiro della parrocchia della Cattedrale e dell’intera città. Anche qui pulsa il cuore dei lodigiani, oggi come in passato.

6. Questo tempio è dedicato a san Francesco. Vi ho, perciò, ricordati – cari religiosi – insieme ai docenti, ai collaboratori, agli studenti e ai fedeli che qui si ritrovano, ad Assisi, dove ero con i vescovi italiani. Ho pensato a tutti gli educatori, cominciando dalle famiglie legate a questa istituzione formativa. Nella competenza e nella passione di ciascuno, e soprattutto nella coerenza cristiana, gli studenti potranno avvertire che “la perfetta letizia” predicata da Francesco è data a quanti nell’amore cercano l’essenziale. Se impariamo a leggere negli umani desideri, come nelle delusioni, nelle precarietà e nelle grandi possibilità dell’esistenza, l’appello del Sommo Bene che è Dio, diverremo fedeli e perseveranti nella personale vocazione. Potremo sperimentare nel tempo sereno e in quello avverso che può divenire “dolce ciò che è amaro” e addirittura farsi “sorella la morte”, quale porta spalancata sulla vita eterna per quanti sono strumenti di pace sulla terra.

7. Ma torni ora il pensiero a Cristo, il Santo Altare, per anticipare nella nostra liturgia latina il dialogo che conclude ogni Eucaristia nella tradizione sirio-maronita: “Rimani in pace, Altare di Dio. L’oblazione che da Te ricevo sia per la remissione dei peccati e mi ottenga di stare davanti al tribunale di Cristo senza dannazione e confusione. Non so se mi sarà dato di offrire nuovamente su di Te il Sacrificio. Ma Tu proteggimi, Signore, e custodisci la tua santa Chiesa quale via di verità e di salvezza”. Amen.